

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

Sc. 275/34

1705746
PAR1241914

OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO
POETA CESAREO,

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
Vecchio di Mantova

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1757.

DEDICATO AL MERITO IMPAREGGIABILE

DELLE NOBILISSIME

D A M E

D' ESSA CITTA'.



64132

IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale
Stampatore. Con licenza de' Superiori.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

OLIMPIADE

LIBERUM EST MUNDO

AB ABA

INTER METATASIO

SOGNACESARIO

DET. APPROPRIATI DEL GIOCO DELLA MUSICA

Acciò di MUSICA

GRANDEZZA DELL' ANNO 1522

INTER MUSICA DELLA MUSICA

DELL'E NOBILISSIME

DRAMMA

DELLA CITTÀ



SC. 275/34

NOBILISSIME DAME.

64132



E il disfavorevole caso di non aver potuto mettere in fronte al già rappresentato Dramma della MEROPE nè il nome vostro, NOBILISSIME DAME, nè quello di qualsivoglia altro glorioso, e ragguardevol Soggetto, ha fatto sì, che, ad onta de' maggiori sforzi per noi adoperati, affin di renderlo, in quanto da noi dipendea, gradito, e luminoso, non abbia avuto quel pieno assiduo concorso di popolo, che pur pure ci andavam lusingando, certamente questo dell' OLIMPIADE, solo che abbiate la degnazion d'accordarcelo, non andrà disadorno di un così vantaggiosissimo fregio. Il nome vostro, NOBILISSIME DAME, e

A 2

la

⁴
la vostra gentile frequenza a tutto ciò, che, specialmente in vostro riguardo, al pubblico esponiamo, meriterebbe ben altro che questa povera Rappresentazione, se voi tutte degne sareste chi per beltà, chi per virtù, e chi per entrambe queste qualità unite, che il fiore de' più nobili, e valorosi Atleti (qualor fossevi oggidì fra noi quel costume) avventurasse l'onore della vittoria ne' Corsi Olimpici, per riportarne in premio sol una di Voi, ben meglio forse che la bella ARISTEA; ma il cortesissimo animo vostro saprà compensare la meschinità dell'offerta colla grandezza sua propria, e scusare in noi l'impotenza di dar cose al sublime merito vostro più confacenti. Gradi-
te dunque, NOBILISSIME DAME, quanto vi con-
secriamo, per effetto unicamente della vostra generosità, e concedeteci nel tempo stesso, che con ogni più profonda venerazione ci diam la gloria di protestarci

Di Voi NOBILISSIME DAME

Mantova 26. Gennajo 1757.

Umiliss., Divotiss., Obbligatiss. Servidori
Gl' Impresarij.

⁵
ARGOMENTO.

Acquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristea; ma avvertito dall'Oracolo di Delfo del pericolo, ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell'Isola: onde contrae tenera, e indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di Sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsi sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove, sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella, vissè nasconda a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardenteamente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto

A 3

ad-

addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti conteste; e [nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea] risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea; l'eroica amicizia di Megacle; l'incostanza, ed i furori di Licida; e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Herod. Paus. Nat. Com., &c.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicino alla città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

P E R.

PERSONAGGI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d'Aristea.
Sig. Ercole Ciprandi di Milano.

ARISTEA, Sua figlia, amante di Megacle.
Signora Angiola Caterina Riboldi di Milano.

ARGENE, Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di LICORI, amante di Licida.
Signora Maddalena de Paoli di Piacenza.

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, amante d'Aristea, ed amico di Megacle.
Signora Anna Gorri, Romana.

MEGACLE, Amante d'Aristea, ed amico di Licida.
Sig. Gio: Battista Andreoni di Lucca.

AMINTA, Ajo di Licida.
Signora Dorotea Sabbatini di Bologna.

ALCANDRO, Confidente di Clistene.
Sign. Giuseppe Vignati di Piacenza.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Vincenzo Sabbatini di Bologna, Virtuoso di Sua Altezza Serina il Duca di Modena.

ESEGUITI DA SEGUENTI

Sig. Vincenzo Sabbatini	Sig. Anna Sabbatini, Virtuosa fuddetto.	Sig. Anna Sabbatini, Virtuosa del Serino Duca di Modena.
Sig. Carlo Sabbatini.	Sig. Geltrude Cacciari.	Sig. Francesca Stochinder.
Sig. Vincenzo Monari.	Sig. Michele Affner.	Sig. Anna Vicinelli.

A MU-

8 MUTAZIONI DI SCENE.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, adombbrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiusa.

Vasta campagna alle falde d' un monte, sparsa di capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d' alberi rozzamente commessi. Veduta della città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non la ingombrano.

Bipartita, che si forma dalle ruine d' un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, di spine, ed altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per tre magnifiche scale. Piazza innanzi al medesimo, con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.

La Musica è del Sig. Giuseppe Carcani, Maestro di Cappella della Cattedrale di Piacenza.

Il Vestiario è di ricca, e bizzara invenzione del Sig. Pietro Antonio Biaggi di Bologna.

Le Scene saranno tutte nuove del Sig. Gio: Cadioli, Architetto Teatrale, unitamente al Sig. Gaetano Creola, Pittori Mantovani.

AT

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle, adombbrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Licid. O risoluto, Aminta,

Più consigli non vuol.

Amin. Licida, ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

Licid. E in chi poss' io

Fuor che in me più sperar? Megacle istesso,

Megacle m' abbandona

Nel bisogno maggiore!

Amin. Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov' ei restò. L'ali alle piante

Non ha Megacle al fin. Forse il tuo servo

Subito nol rinvenne. Il mar frapposto

Forse ritarda il suo venir. T' acchera:

In tempo giungerà. Prescritta è l' ora

A gli Olimpici giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

Licid. Sai pur che ognun, che aspiri

All' Olimpica palma, or sul mattino

Dee presentarsi al Tempio?

Amin. Il so.

Licid. T' è noto

Ch' escluso è dalla pugna

Chi quest' atto solefine

Giunge tardi a compir? Vedi...

A 5

Amin.

A T T O

10
 'Amin. Ma quale
 Sarebbe il tuo disegno ?
 Licid. All'ara innanzi
 Presentarmi con gli altri.
 'Amin. E poi ?
 Licid. Con gli altri
 A suo tempo pugnar.
 'Amin. Eh qui non giova,
 Prencce, il saper come si tratti il branco.
 Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri
 Studj son questi. Al primo incontro
 Del giovanile ardire
 Ti potresti pentir.
 Licid. Se fossé a tempo
 Megacle giunto, a tai contese esperto,
 Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,
 Che far degg' io ? Non si contrasta, Aminta,
 Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
 La solita corona. Al Vincitore
 Sarà premio Aristea, Figlia reale
 Dell' invitto Clistene: onor primiero
 Delle Greche sembianze: unica, e bella
 Fiamma di questo cor, benchè novella.
 'Amin. Ed Argene ?
 Licid. Ed Argene
 Più riveder non spero.
 'Amin. E pur giurasti
 Tante volte
 Licid. T' intendo. In queste fole,
 Finchè l' ora trascorra,
 Trattener mi vorresti. Addio.
 'Amin. Ma senti.
 Licid. No, no.
 'Amin. Vedi, che giunge
 Licid. Chi ?
 'Amin. Megacle.
 Licid. Dov'è ?
 'Amin. Fra quelle piante
 Parmi... No... non è desso.

Licid.

P R I M O.

11

Licid. Ah mi deridi:
 E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
 Che in Megacle sperai. (*Volendo partire.*)
 S C E N A I I.
 Meg. Megacle, e detti.
 Lic. Giusti Dei !
 Meg. Prencce.
 Lic. Amico.
 Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
 La mia speme cadente.
 Meg. E farà vero
 Che il Ciel m' offra una volta
 La via d' esserti grato ?
 Lic. E pace, e vita
 Tu puoi darmi, se vuoi,
 Meg. Come ?
 Lic. Pugnando
 Nell' Olimpico Agone
 Per me, col nome mio.
 Meg. Ma tu non sei
 Noto in Elide ancor ?
 Lic. No.
 Meg. Quale oggetto
 Ha questa trama ?
 Lic. Il mio riposo. Oh Dio !
 Non perdiamo i momenti. Ah vola al Tempio,
 Dì che Licida sei. La tua venuta
 Inutile farà, se più foggiorni.
 Vanne. Tutto saprai quando ritorni.
 Meg. Superbo di me stesso
 Andrò portando in fronte
 Quel caro nome impresso,
 Come mi sta nel cor.
 Dirà la Grecia poi,
 Che fur comuni a noi
 L' opre, i pensier, gli affetti,
 E al fine i nomi ancor.

Superbo, ec. [parte.]
A 6 S C E.

A T T O
S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

Lic. O H generoso amico !
Oh Megacle fedel !

Amint. Così di lui
Non parlavi poc' anzi .

Lic. Eccomi al fine
Possessor d' Aristeia . Vanne , disponi
Tutto , mio caro Aminta . Io con la sposa ,
Prima che il Sol tramonti ,
Voglio quindi partir .

Amint. Più lento , o Prence ,
Nel fingerti felice .

Lic. Oh sei pur importuno
Con questo tuo noioso
Perpetuo dubitar . A i dubbi tuoi
Chi presta fede intera
Non sa mai quando è l' alba , o quando è sera .
Quel destrier , che all' albergo è vicino ,
Più veloce s' affretta nel corso :
Non l' arresta l' angustia del morso ,
Non la voce , che legge gli dà .
Tal quest' alma , che piena è di speme ,
Nulla teme , consiglio non sente :
E si forma una gioja presente
Del pensiero , che lieta farà .

Quel. ec. [parte.]

S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte , sparsa di capanne pastorali . Ponte rustico sul fiume Alfeo , composto di tronchi d' alberi rozzamente commessi . Veduta della città d' Olimpia in lontano , interrotta da poche piante , che adornano la pianura , ma non la ingombrano .

Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande , coro di Pastori , tutti occupati in lavori pastorali , indi Aristeia con seguito .

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice , o Principessa ?

Arist.

P R I M O .

Arist. Ah fuggir da me stessa
Poteissi ancor , come dagli altri . Amica ,
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo .

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te . A conquistarci
Nell' Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s' espone .

Arist. Ma chi bramo non v'è . Deh si proponga
Men funesta materia
Al nostro ragionar . Siedi , Licori .
Gl' interrotti lavori (*Siede .*)
Riprendi , e parla . Incominciasi un giorno
A narrarmi i tuoi casi ; il tempo è questo
Di proseguirli ancora .

Arg. A te già dissi (*Siede .*)
Che Argene è il nome mio : che in Creta io nacqui
D' illustre sangue : e che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali .

Arist. So fin qui .

Arg. De' miei mali
Ecco il principio . Del Cretense soglio
Licida il Regio Erede
Fu la mia fiamma , ed io la sua . Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor ; ma poi
L' amor s' accrebbe , e (come in tutti avviene)
La prudenza scemò . Comprese alcuno
Il favellar de' nostri sguardi : ad altri
I sensi ne spiegò : di voce in voce
Tanto in breve si stese
Il maligno rumor , che il Re l' intese .
Se ne fideggiò , sgridonne il figlio , a lui
Vietò di più vedermi , e col divieto
Gliene accrebbe il desio . Ebbro d' amore
Freme Licida , e pensa
Di rapirmi , e fuggir . Tutto il disegno
Spiega in un foglio , e a me l' invia . Tradisce
La fede il messo , e al Re lo reca . E' chiuso
In custodito albergo

A T T O

14
Il mio povero Amante. A me s' impone,
Che a straniero consorte
Porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno
Contro me si dichiara. Altro riparo
Che la fuga, o la morte,
Al mio caso non trovo. Il men funesto
Credo il più saggio, e l' eseguisco. Ignora
In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Qui fra Pastori
Pastorella mi finsi; or son Licori.
Ma serbo al caro bene

Fido in sen di Licori il cor d' Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote:
Abbandonar . . .

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist. Megacle? (Oh Numi!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi, che il Re mi destinò. Ma il core . . .

Arist. Ne sai la patria?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse
[Com' ei stesso dicea] rammingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto
Da stuol di Massadieri, e oppresso omai
La vita vi perdeva. Licida a forte
Vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur sempre. Amico al figlio,
Fu noto al Padre, e dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora

Le sue sembianze?

Arg. Io l' ho presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio, i sguardi
Lenti, e pietosi, un arrossir frequente

P R I M O.

15
Un soave parlar . . . Ma . . . Principessa,
Tu cambj di color? Che avvenne?

Arist. Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi, è l' idol mio.

Arg. Che dici?

Arist. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante,
Perchè nato in Atene,
Negommi il padre mio; nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì; più nol rivedi; e in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Arist. Ah s' ei sapesse
Ch' oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta
A lui voli un tuo Servo, e tu procura
La pugna differir.

Arist. Come?

Arg. Clistene
E' pur tuo Padre: ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose: ei può, se vuole . . .

Arist. Ma non vorrà.

Arg. Ghe nuoce,
Principessa, il tentarla?

Arist. E ben, Clistene
Vadasi a ritrovar. (S' alzano.)

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette

Clist. Figlia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime svenate, al gran cimento
L' ora prescritta. E più la pugna omai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio,
Differir nou si può.

Arist. (Speranze, addio.)

A 8

Clist.

Un

A T T O

Cliſt. Ragion d' eſſer ſuperba
Io ti darei, ſe ti diceiſſi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olimto di Megara:
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fia di Creta
Licida venne.

Arg. Chi?

Cliſt. Licida, il Figlio
Del Re Creteneſe.

Ariſt. Ei pur mi brama?

Cliſt. Ei viene

Con gli altri a prova.

Arg. (Ah ſi ſcordò d' Argene.)

Cliſt. Sieguimi, o Figlia.

Ariſt. Ah queſta pugna, o Padre,
Si diſteriſca.

Cliſt. Un imposſibil chiedi:
Diſſi perche. Ma la cagion non trovo
Di tal richieſta.

Ariſt. A divenir ſoggette
Sempre v' è tempo. E' d' Imeneo per noi
Pefante il giogo: e già ſenz' eſſo abbiamo
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil forte infelice.

Cliſt. Dice ognuna così, ma il ver non dice.
Del deſtin non vi lagnate,

Se vi reſe a noi ſoggette:

Siete ſerve, ma regnate

Nella voſtra ſervitù.

Forti noi, voi belle ſiete;
E vincete in ogni imprefa,
Quando vengono a conteſa
La bellezza, e la virtù.

Del, ec.

S C E N A VI.

Ariſteo, ed Argene.

Arg. **U**Diſti, o Principeſſa?
Ariſt. Amica, addio.

(parte.)

Con.

P R I M O.

¹⁷Convien ch' io ſegua il Padre. Ah tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami, oh Dio, qualche novella.

Tu di ſaper procura

Dove il mio ben ſ' aggira;
Se più di me ſi cura,
Se parla più di me.

Chiedi ſe mai ſoſpira,
Quando il mio nome aſcolta;
Se il proferì talvolta
Nel ragionar fra ſe.

Tu, ec. (parte.)

S C E N A VII.

Argene.

DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò! Ecco lo ſtile
De' luſinghieri Amanti.
Imparate, imparate,
Ineſperte Donzelle.
Par che fu gli occhi voſtri
Voglian morir fra gli amoroſi affanni.
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non ſi trovano
Fra mille amanti
Sol due bell' anime,
Che ſian coſtantti;
E tutti parlano di fedeltà.

E il reo costume

Tanto ſ' avanza,
Che la coſtanza
Di chi ben ama
Ormai ſi chiama

Semplicità.

Più, ec. (parte.)

S C E N A VIII.

Licida, e Megacle da diuerſe parti.

Meg. **L**icida.

Lic. **L**Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic.

Lic. Compisti....

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al Tempio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento.

Lic. Oh se tu vinci, Amico,
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il Regno d'amor.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al vincitore
E' una Real beltà. La vidi appena,
Che n' arsi, e la bramai; ma poco esperto
Negli Atletici studj....

Meg. Intendo, io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì; chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io r' offro, e tutto
Scarso premio sarà.

Meg. Di tanti, o Prencé,
Stimoli non fa duopo

Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi. Rammento
La vita, che mi desti. Avrai la Sposa,
Speralo pur. Anelo, anzi mi sembra
D' esser già nell' agon. Gli emuli al fianco
Mi sento già; già li pre corro; e asperso
Dell' Olimpica polve il crine, il volto,
Del Volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce amico! Oh cara *(Abbracciandolo.)*
Sospirata Aristea!

Meg. Che!

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro.

Meg. Ed Aristea si chiama?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai?

Lic. Presso a Corinto

Nacque in riva all' Asopo, al Re Clitene

Uni

Unica prole.

Meg. (Aimè! Questa è il mio bene.)
E per lei si combatte?

Lic. Per lei.

Meg. Questa degg' io
Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristea?

Lic. Sola Aristea.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,
Forse mi scuserai. D' esserne amanti
Non avrebon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapessi.)

Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,

Che ad Aristea m' annodì,
Megacle, dì, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei!)

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir: già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo.)

Lic. E parmi...

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono *(Con impeto.)*
Il mio dover comprendo;
Ma poi...

Lic. Perchè ti sfegni? In che t' offendono?

Meg. (Imprudente, che feci!) Il mio trasporto *(Si ricompone.)*
E' desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo: ho da pugnar: mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora?

Meg.

A T T O

20
Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove
Meco venir?

Meg. No.

Lic. Rimaner ti piace
Qui fra quest' ombre?

Meg. Sì

Lic. Restar degg' io?

Meg. No. (Con impazienza, e si getta a sedere.)

Lic. (Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.

Mentre dormi armor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi
Con l'idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti,
E sospenda i moti suoi

Ogni zeffiro legger.

Mentre, ec. (parte.)

S C E N A I X.

Megacle.

Che intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio rival! Ma quel rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà. Perdoni il Prencce,
Ancor io sono amante. Li domandarmi
Ch' io gli ceda Aristea, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah se ti vede
Con questa in volto infame macchia, e rea,
Ha ragion d'abborrirti anche Aristea.
No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto (Alzandosi.)

Ob-

P R I M O.

xi

Obblighi d'amistà, pugni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo
Che il volto del mio ben. Questo s'evitò
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Miserò, che farei! Palpito, e fudo
Solo in pensarlo, e patrì
Istupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar... No, non potrei...

S C E N A X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Arist. STranier. (Senza vederlo in viso.)

Meg. Chi mi sorprende? (Rivoltandosi.)

Arist. (Oh Stelle!)

(Riconoscendosi.)

Meg. (Oh Dei!)

Arist. Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!
Di gioja io moro. Ed il mio petto appena
Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato in vano. Udisti al fine
La povera Aristea. Tornasti; e come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici martiri!

Oh ben sparsi fai or pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? Quel non mirarmi,
Che timido, e confuso? E quelle a forz
Lagrime trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse...

Meg. Che dici!

Sempre... sappi... son io...

Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,
Che per me qui si pugna?

Meg. Il so.

Arist. Non vieni

Ad

A T T O

Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Arist. Perchè mai

Dunque sei così mestio?

Meg. Perchè... (Barbari Dei! Che inferno è questo?)

Arist. Intendo. Alcun ti fece

Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna,
Ingiusto sei, Da che partisti, o caro,
Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
La tua voce nell'alma. Ho sempre avuto
Il tuo nome fra labbri,
Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
Non fui, non sono, e non farò. Vorrei...

Meg. Basta. Lo so.

Arist. Vorrei morir piuttosto,
Che mancarti di fede un sol momento.

Meg. (Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

Arist. Ma guardami: ma parla:
Ma dì...

Meg. Che posso dir?

Alcan. Signor, t'affretta, (Esce frettoloso.)
Se a combatter venisti. Il segno è dato,
Che al gran cimento i concorrenti invita. (parte.)

Meg. Assistetemi, o Numi. Addio, mia vita.

Arist. E mi lasci così? Va: ti perdono,
Pur che torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran sorte

Non è per me.

(In atto di partire.)

Arist. Senti. Tu m' ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Arist. E vincrai?

Meg. Lo spero.

Arist.

P R I M O.

23

Arist. Dunque allor non son io,

Caro, la Sposa tua?

Meg. Mia speme, addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici,

Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell' Idol mio.

Arist. Parla, mio dolce amor.

Meg.) a 2. Ah che parlando) o Dio!

Arist.) Ah che tacendo) o Dio!

Tu mi traggigi il cor.

Arist. (Veggio languir, chi adoro,

Nè intendo il suo languir.)

Meg. (Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir.)

a 2.) Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor?

(partono.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Aristea, ed Argene.**Arg.* Ed ancor della pugna
L'esito non si fa?*Arist.* No, bella Argene.
E' pur dura la legge, onde n'è tolto
D' esserne spettatrici!*Arg.* Nè ancor si vede alcun! *(Guardando per la Scena.)*
Arist. Nè alcuno... Oh Dio! *(Turbata.)**Arg.* Che avvenne?
Arist. Oh come io tremo,
Come palpito adesso!*Arg.* E la cagione?
Arist. E deciso il mio fato.*Vedi Alcandro, che arriva.**Arg.* Alcandro, ah corri; *(Verso la Scena, ad Alcandro.)*
Consolane, che rechi?

SCENA II.

*Alcandro, e dette.**Alcandro.* Fortunate novelle. Il Re m' invia
Nunzio felice, o Principessa. Ed io...*Arg.* La pugna terminò?*Alcandro.* Sì: ascolta. Intorno
Già impazienti...*Arg.* Il vincitor si chiede. *(Ad Alcandro.)**Alcandro.* Tutto dirdò. Già impazienti intorno
Le turbe spettatrici...*Arist.* Eh ch' io non cerco *(Con impazienza.)*
Questo da te.*Alcandro.* Ma in ordine distinto...*Arist.* Chi vinse dimmi sol. *(Con isdegno.)**Alcandro.* Licida ha vinto.*Arist.* Licida!*Alcandro.* Appunto.*Arg.* Il Principe di Creta!*Alcandro.* Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.*Arist.*

ATTO SECONDO. 25

Arist. (Sventurata Aristea)*Arg.* (Povera Argene!)*Alcandro.* Oh te felice! Oh quale *(Ad Aristea.)*
Sposo ti diè la sorte!*Arist.* Alcandro, parti.*Alcandro.* T' attende il Re.*Arist.* Parti. Verrò.*Alcandro.* T' attende
Nel gran Tempio adunata...*Arist.* Nè parti ancor? *(Con isdegno.)**Alcandro.* (Che ricompensa ingrata!)

Parto, ma nel tuo sdegno

Non vedo in me l' oggetto,

Vedo, che il celi in petto,

E palpita ti fa.

Se nel felice avviso,

Onde gioir non hai,

Quanto c' inganna mai

L' altrui felicità. Parto, ec. *(parte.)*

SCENA III.

*Aristea, ed Argene.**Arg.* Ah dimmi, o Principessa,
V'è sotto il Ciel chi possa darsi, oh Dio!
Più misera di me?*Arist.* Sì. Vi son' io. *(parte.)*

SCENA IV.

*Argene, e poi Aminta.**Arg.* E trovar non pos' io
Nè pietà, nè soccorso?*Aminta.* Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,

Vendetta si procuri.

Aminta. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A seccor del Prence

Dunque ancor tu venisti?

*(Vuol partire.)**Aminta.*

Amin. (Tutto già fa.) Non da' consigli miei...
Arg. Basta... Chi fa? Nel Cielo
 V'è giustizia per tutti, e si ritrova
 Talvolta anche nel Mondo.
 Io voglio, che Clistene, e che la Grecia
 Sappia che è un traditore.
Amin. Non son questi pensieri
 Degni d' Argene. A lui favella: a lui
 Le promesse rammenta. E' sempre meglio
 Il racquistarlo amante,
 Che opprimarlo nemico.
Arg. E credi, Aminta,
 Ch' ei tornerebbe a me?
Amin. Lo spero: Al fine
 Fosti l' Idolos suo. Non ti sovviene,
 Che cento volte, e cento...
Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento.
 Che non mi disse un dì?
 Quai Numi non giurò?
 E come, oh Dio, si può,
 Come si può così
 Mancar di fede?
 Tutto per lui perdei,
 Oggi lui perdo ancor.
 Poveri affetti miei!
 Questa mi rendi, Amor,
 Questa mercede? Che, ec. (parte.)

S C E N A V.

Aminta.

Insana gioventù! qualora esposta
 Ti veggo tanto agl' impeti d' amore,
 Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.
 Ma folle è ognuno; e a suo piacer ne aggira
 L' odio, o l' amor, la cupidigia, o l' ira.
 Siam navi all' onde algenti
 Lasciate in abbandono;
 Impegnosi venti
 I nostri affetti sono:

Ogni

Ogni diletto è scoglio:
 Tutta la vita è mar.
 Ben, qual nocchiero in noi,
 Veglia ragion; ma poi
 Pur dall' ondoso orgoglio
 Si lascia trasportar. Siam, ec. (parte.)

S C E N A V I.

Clistene, preceduto da *Licida*, *Alcandro*, *Megacle coronato d' Ulivo*, *Coro d' Atleti*, *Guardie*, e *Popolo*.

Clif. Giovane valoroso,
 Quell' onorata fronte
 Lascia ch' io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta
 Che un tal figlio sortì! (Se avessi anch' io
 Serbato il mio Filinto, (ad *Alcandro*.)
 Chi fa? farebbe tal Rammenti, *Alcandro*,
 Con qual dolor tel consegna? Ma pure...)
Alcan. [Tempo or non è di rammentar sventure] a *Clistene*.

Clif. (E' ver.) Premio Aristeia a *Megacle*.
 Sarà del tuo valor. S' altro donarti
 Clistene può, chiedilo pur, l' avrai.

Meg. (Coraggio o mia virtù.) Signor son figlio,
 E di tenero Padre
 Pria d' ogni altro io vorrei di mie venture
 Giugnerli apportator. Chieder l' assenso
 Per queste nozze: e lui presente in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Clif. Giusta è la brama.

Meg. Partirò, se il concedi,
 Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
 Questi della mia Sposa [presentando *Licida*.]
 Servo, compagno, e condottier.

Clif. [Che volto.

E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue
 Mi si riscuote in ogni vena!] E questi
 Chi è? Come s' appella?

Meg. Egisto ha nome,
 Creta è sua Patria. Egli deriva ancora

Dál-

A T T O

Dalla stirpe Real : ma più che il sangue
L' amicizia ne stringe : e son fra noi
Sì concordi i voleri ;
Comuni a segno , l' allegrezza , e il duolo ,
Che Licida , ed Egisto è un nome solo .

Lic. (Ingegnosa amicizia !)

Clift. E ben , la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà . Ma Licida non debbe
Partir senza vederla .

Meg. Ah no . Sarebbe
Pena maggior . Mi sentirei morire
Nell' atto di lasciarla . Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo ...

Clift. Ecco che giunge .
Meg. (Oh me infelice appieno !)

S C E N A V I I .

Aristea , e detti . (mano *Meg.*)

Clift. A Vvicinati , o Figlia , ecco il tuo Sposo . (Ha per
Meg. A (Ah non è ver .)

Arist. Lo sposo mio ! (*Stupisce vedendo Meg.*)

Clift. Si . Vedi
Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse .

Arist. (Ma se Licida vinse ;
Come il mio Bene ? .. Il Genitor m' inganna .)

Lic. (Crede Megacle Sposo , e se ne affanna .)

Arist. E questi , o Padre , e il Vincitor ? (*Additando Meg.*)

Clift. Mel chiedi ?
Non lo ravvisi al volto ? A quelle foglie ,

Che son di chi trionfa
L' ornamento primiero ?

Arist. Ma che dicesti Alcandro ?

Alcan. Io dissi il vero .

Arist. (Che gioja !)

Meg. (Che martir !)

Lic. (Che giorno eterno !)

Clift. E voi tacete ! Onde il silenzio ? (*A Meg.* , e *Arist.*)

Meg. (Oh Dio !)

Come

S E C O N D O .

Come comincierò ?)

Arist. Parlar vorrei ,

Ma ...

Clift. Intendo . Intempestiva

E' la presenza mia . Restate . Io lodo

Quel modesto rossor , che vi trattiene .

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene .)

Sdegna torrente ondoso

La mal sofferta sponda ;

Libero vuol con l' onda

Andar superbo al mar .

Così mal soffre amore

Rispetto , che lo freni ,

E vuol l' ascoso ardore

In libertà spiegar . Sdegna , ec. (parte .)

S C E N A V I I I .

Aristea , *Megacle* , e *Licida* .

Meg. (F Ra l' Amico , e l' Amante
Che farò sventurato ?) (frase .)

Lic. (All' Idol mio ,
E' tempo ch' io mi scopra ?) (Piano a *Meg.*)

Meg. (Aspetta .) Oh Dio !

Arist. Sposo , alla tua Consorte
Non celar , che t' affigge .

Meg. (Oh pena ! Oh morte !)

Lic. (L' amor mio , caro amico , (*A Meg. come sopra.*)
Non soffre indugio .)

Arist. Il tuo silenzio , o caro ,
Mi cruccia , mi dispera .

Meg. (Ardir mio core .
Finiamo di morir .) Per pochi istanti
Allontanati , o Prencce . [*A parte a Licida.*]

Lic. E qual ragione ...

Meg. Va . Fidati di me . Tutto conviene
Ch' io spieghi ad *Aristea* . (*Come sopra.*)

Lic. E ben . Tu' l vuoi ,
Io lo farò . Poco mi scosto . Un cenno
Basterà , perch' io torni . Ah pensa , Amico ,

Di

30 A T T O

Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te: se mi sei grato, e m' ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita. (parte.)

S C E N A I X.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. (O) H ricordi crudeli!

Arist. Al fin siam soli.

Potrò senza ritegni
Il mio contento esagerar: chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei...

Meg. No, Principessa,
Questi soavi Nomi
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.

Arist. E il tempo è questo
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma semplice ch' io son. Tu scherzi, o caro,
Ed io stolta m' affanno.

Meg. Ah non t' affanni
Senza ragion.

Arist. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:
Ma coraggio, Aristeo. L' alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

Arist. Parla: aimè! Che vuoi dirmi? il cor mi trema.

Meg. Odi: in me non dicesti
Mille volte d' amar, più che'l sembiante,
Il grato cor, l' alma sincera, e quella
Che m' ardea nel pensier fiamma d' onore?

Arist. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t' adoro.

Meg. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se spargiuro agli Dei, se fatto ingratto
Al suo benefattor, morte rendesse
Per la vita che n'ebbe? Avresti ancora

S E C O N D O.

Amor per lui? Lo soffriresti amante?

L' accetteresti Sposo?

Arist. E come vuoi,

Ch' io figurar mi possa

Megacle mio sì scellerato?

Meg. Or sappi,

Che per legge fatale.

Se tuo Sposo divien, Megacle è tale.

Arist. Come?

Meg. Tutto l' arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah Principessa,

Se niegarla poss' io, dillo tu stessa.

Arist. E pugnasti...

Meg. Per lui.

Arist. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre

Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò...

Meg. Tú dei,

Coronar l' opera mia. Si generosa,

Adorata Aristeo. Seconda i moti

D' un grato cor. Sia qual' io fui sin' ora

Licida in avvenire. Amalo. E' degno

Di sì gran sorte il caro amico. Anch' io

Vivo di lui nel seno,

E s' ei' t' acquista, io non ti perdo appieno.

Arist. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle

Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te la vita

Per me vita non è.

Meg. Bella Aristeo,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa assai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant' opera distrugge!

Arist. E di lasciarmi...

Meg.

A T T O

³²
Meg. Ho risoluto.

Arist. Hai risoluto ! E quando ?

Meg. Quello . . . (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio . . .

Arist. L'ultimo ! Ingrato . . .

Soccorretemi o Numi : il più vacilla :

Freddo sudor mi bagna il volto : e parini,

Che una gelida man m' opprima il core .

S' appoggia ad un tronco.

Meg. Sento che il mio valore

Mancando va . Più che a partir dimoro ,

Meno ne son capace .

Ardir . Vado Aristea . Rimani in pace .

Arist. Come ! Già m' abbandoni ?

Meg. E' forza , o cara ,

Separarsi una volta .

Arist. E parti . . .

Meg. E parto

Per non tornar più mai . (in atto di partire .)

Arist. Senti . Ah no . . . Dove vai ?

Meg. A spirar , mio Tesoro , (Meg. parte risoluto .)

Lungi dagli occhi tuoi . (ma si ferma alla scena .)

Arist. Soccorso . . . Io moro . (sviene sopra un sasso .)

Meg. Misero me ! Che veggo ? (rivolgendosi indietro .)

Ah l' oppresse il dolor . Cara mia speme , (tornando.)

Bella Aristea , non avviliti , ascolta :

Megacle è qui ; non partirò , farai . . .

Che parlo ? Ella non m' ode . Avete , o stelle ,

Più sventure per me ? No : questa sola

Mi restava a provar . Chi mi consiglia ?

Che risolvo ? Che fo ? Partir . Sarebbe

Crudeltà , tirannia . Restar . Che giova ?

Forse ad esserle sposo ? E il Re ingannato ,

E l' amico tradito , e la mia fede ,

E l' onor mio lo soffrirebbe ? Almeno

Partiam più tardi . Ah che farem di nuovo

A quest' orrido passò . Ora è pietade

L' esser crudele . Addio mia vita . Addio ,

le prende la mano , e la bacia .

Mia

S E C O N D O.

³³

Mia perduta speranza , il Ciel ti renda
Più felice di me . Deh conservate
Questa bell' opera vostra , eterni Dei ,
E i di , ch' io perderò , donate a lei .
Licida (dov' è mai ?) Licida . (verso la scena .)

S C E N A X.

Licida , e detti .

Lic. Intese

Tutto Aristea ?

Meg. Tutto . T'affretta , o Prence . (in atto di partire .)

Soccorri la tua sposa .

Lic. Ahimè ! Che miro !

Che fu !

Meg. Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi .

Lic. E tu mi lasci ?

Meg. Io vado . . .

Deh pensa ad Aristea . (Che dirà mai [partendo .])

Quando in se tornerà ? Tutte ho presenti . (sifermata .)

Tutte le smanie sue .) Licida , ah senti .

Se cerca , se dice :

L' amico dov' è ?

L' amico infelice

(Rispondi) morì .

Ah no , sì gran duolo

Non darle per me .

Rispondi , ma solo :

Piagendo partì .

Che abissò di pene !

Lasciare il suo Bene ,

Lasciarlo per sempre ,

Lasciarlo così !

S C E N A XI.

Licida , Aristea .

C He laberinto è questo ! Io non l' intendo .

Semiviva Aristea . . . Megacle afflitto . . .

Arist. Oh Dio .

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati ufficij . Apri i bei lumi

B

Prin-

A T T O

34

Principessa, Ben mio.

Arist. Sposo infedele!

[senza vederlo.]

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra. (la prende per mano.)

Arist. Almeno... Oh stelle! (s'avvede non effer Megacle ov' è?) (cle, e ritira la mano.)

Lic. Partì.

Arist. Partì l'ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Arist. Dunque è perduta (s'alza con impeto.)

L'umanità, la fede,

L'amore, la pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Dì, chi t'offese, o cara,

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo sposo,

Ecco Licida...

Arist. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'involà,

Nasconditi da me. Per tua cagione,

Perfido, mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ho commessa? Io son di falso.

Arist. Tu me da me dividi,

Barbaro, tu m'uccidi:

Tutto il dolor ch'io sento,

Tutto mi vien da te.

No: non sperar più pace.

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai per me. Tu, ec. (parte.)

S C E N A X I I .

Licida, e poi Argene.

Lic. A Me barbaro? Oh Numi!

Perfido a me? Voglio seguirla: e voglio

Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati, traditor.

Lic. Sogno, o son desto!

(riconosce Argene.)

Arg. Non sogni no: son' io

L'

S E C O N D O.

35

L'abbandonata Argene. Anima ingrata!

Lic. (Donde viene? In qual punto

Mi sorprende costei? Se più mi fermo,

Aristea non raggiungo.) Io non intendo,

Bella Ninfa, i taci detti. Un'altra volta

Potrai meglio spiegarti. (vuol partire.)

Arg. Indegno, ascolta. (trattenendolo.)

Lic. (Mifero me!)

Arg. Tu non m'intendi? Intendo

Ben'io la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue tutte riseppi; e tutto

Saprà da me Clistene

Tutto per tua vergogna. (vuol partire.)

Lic. Ah no. Sentimi Argene, io mi rafnento (trattenen-

Gli antichi affetti, e se tacer saprai, (dola.)

Forse... Chi fa?

Arg. Si può soffrir di questa

Ingiuria più crudel? Chi fa, mi dici?

Lic. Ascolta. Io volli dir... [vuol prenderla per mano.]

Arg. Lasciami ingrato. [lo rigetta.]

Non ti voglio ascoltar.

Lic. (Son disperato.)

Arg. No, crudel, più la speranza

Non m'inganna, e non m'alletta;

Voglio sol strage, e vendetta,

Più non chiedo a te pietà.

Quel cor barbaro, e spargiuro

No, non goda del mio pianto;

Ed allora io non mi curo,

Se il mio cor penar dovrà. No, ec. (parte.)

S C E N A X I I I .

Licida, e poi Aminta.

Lic. In angustia più fiera

Io non mi vidi mai. Tutto è in rovina

Se parla Argene. E' forza

Raggiungerla, placarla... E chi trattiene

La Principessa intanto? Il solo amico

Potrà... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno

E consiglio, e conforto

B 2

Me-

A T T O

36

Megacle mi darà .[*vuol partire .*]*Amin. Megacle è morto .**Lic. Che dici Aminta !**Amin. Io dico*

Pur troppo il ver .

*Lic. Come ? Perchè ? Qual' empio
Sì bei giorni troncò ? Trovisi : lo voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti .**Amin. Principe nol cercar .. Tu l' uccidesti .**Lic. Io ! Deliri ?**Amin. Volesse*

Il Ciel ch' io delirassi .

Fra quelle piante miro

Uom , che sul nudo acciaro

Prono già s' abbandona . Il ferro svio :

Megacle ravvisai .

Pensa com' ei restò , com' io restai .

Senza Aristea mi disse sospirando

Non so viver , nè voglio . Ah son due lustri ,

Che non vivo che in lei . Licida , oh Dio ,

M' uccide , e non lo sa . Ma non m' offende .

Suo dono è questa vita , ei la riprende .

*Lic. Oh amico ! E poi ?**Amin. Fugge da me ciò detto ,
Come partico stral . In mezzo al fiume
Si scaglia . Io grido invan . Il colpo , i gridi
Replicaron le sponde , e più no 'l vidi .**Lic. Ah qual' orrida scena*Or si scuopre al mio sguardo ! (*rimane stupido .*)*Amin. Almen la spoglia ,
Che albergò sì bell' alma ,
Vadasi a ricercar . Da' mesti amici
Questi a lui son dovuti ultimi uffici . (*parte .*)*

S C E N A X I V .

*Licida , e poi Alcandro .**Lic. D* Ove son ? Che m'avvenne ? Ah dunque il Cielo
Tutte sopra il mio capo
Rovesciò l'ire sù ! Megacle , oh Dio !
Megacle , dove sei ?

Alc.

S E C O N D O .

37

*Alc. Olà .**Lic. Chi sei ?**Alc. Regio Ministro io sono .**Lic. Che vuole il Re ?**Alc. Che in vergognoso esiglio*

Quindi lungi tu vada . Il sol cadente

Se in Elide ti lascia ,

Sei reo di morte .

*Lic. A me tal cenno ?**Alc. Impara*

A mentir nome , a violar la fede ,

A deludere i Re .

Lic. Come ? Ed ardisci ,

Temerario . . .

*Alc. Non più . Principe , è questo*Mio dover : l'ho adempito . Adempi il resto . [*parte .*]

S C E N A X V .

*Licida .**C*On questo ferro , indegno , [*snuda la spada .*]

Il sen ti passerò ... Folle , che dico ?

Che fo ? Con chi mi sfegno ? Il reo son io ,

Io son lo scellerato . In queste vene

Con più ragion l' immergerò . Sì , mori ,

Licida sventurato ... Ah perchè tremi

Timida man ? Chi ti ritiene ? Io stesso

Non so come si possa ,

Minacciando , tremare : arder , gelando :

Piangere in mezzo all' ire :

Bramar la morte , e non saper morire .

Gemo in un punto , e fremo :

Fosco mi sembra il giorno :

Ho cento larve intorno :

Ho mille furie in sen .

Con la sanguigna face

M' arde Megera il petto :

M' empie ogni vena Aletto

Del freddo suo velen .

Fine dell' Atto Secondo .

B ,

A T .

38 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bipartita, che si forma dalle ruine d'un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini, ed altre piante selvagge.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte, e dopo Aristea trattenuta da Argene per l'altra; ma quelli non veggono queste.

Meg. *I* Numana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio!
Lasciami.

Amin. Non fia ver.

Arist. Lasciami, Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristea non posso,
Non deggio viver più.

Arist. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto.

Amin. Attendi.

Arg. Ascolta.

Meg. Che attender?

Arist. Che ascoltar?

Meg. Serbarmi in vita...

Arist. Impedirmi la morte invan presumi.

Amin. Ferma. volendo trattener **Meg.**, che gli fugge.

Arg. Senti infelice. volendo trattenere **Arist.** come sopra.

Arist. Oh stelle!) incontrandosi a mezzo il Teatro.

Meg. Oh Numi!)

Meg. Oh Numi! incontrandosi a mezzo il Teatro.

Arist. Megacle!

Meg. Principeffà!

Arist. Ingrato! E tanto

M' odi dunque, e mi fuggi,
Che per esserti unita,
S' io m' affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta,
Adorata Aristea, la mia sventura.

(a Megacle.)

ATTO TERZO.

39

Io non posso morir. Trovo impedito
Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Arist. Ma qual pietosa mano...

SCENA II.

Alcandro, edetti.

Alcan. O H scellerato ardir!

Arist. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

Alcan. In questo istante

Rinasce il Padre tuo.

Arist. Come? Perchè? mi narra...

Alcan. Mentre al Tempio venia fra suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene,
Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aspetto. Urta, rovescia

I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa.

Mori (grida tremendo) e gli alza in fronte,
Il sacrilego ferro.

Arist. Oh Dio!

Alcan. Non cangia

Il Re fito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! Che fai? Vedi, se il Cielo

Veglia in cura de' Re. Gela a que' detti

Il Giovane feroce. Il braccio in alto

Sospende a mezzo il colpo. Il Regio aspetto

Attonito rimira. Impallidisce:

Incomincia a tremar: gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minaccioso parea, prorompe il pianto.

Arist. Respiro.

Arg. Oh folle!

Amin. Oh sconsigliato!

Arist. Ed ora

Il Genitor che fa?

Alcan. Di laccj avvolto

Ha il colpevole innanzi.

B 4

Amin.

A T T O

40

Amin. (Ah si procuri
Di salvare l' infelice .)

(parte.)

Meg. E Licida , che dice ?

Alcan. Alle richieste

Nulla risponde : è reo di morte , e pare
Che nol sappia , o nol curi : ognor piangendo
Il suo Megacle chiama :
E fra' suoi labbri , come
Altro non sappia dir , sempre ha quel nome . (parte.)

S C E N A III.

Megacle , Aristeia , e Argene .

Meg. Più resister non posso . Al caro Amico ,
Per pietà , chi mi guida ?

Arist. Incauto ! E quale

Sarebbe il tuo disegno ! Il Genitore
Sa che tu l' ingannasti :
Sa che Megacle sei . Perdi te stesso
Presentandoti al Re ; non salvi altrui .

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò .

Arist. Senti : e non stimi
Configlio affai miglior , che il Padre offeso
Vada a placar io stessa ?

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non so .

Arist. Sì , questo ancora
Per te si faccia .

Meg. Oh generosa , oh grande .
Oh pietosa Aristeia ! Facciano i Númi
Quell' alma bella in questa bella spoglia
Lungamente albergar . Ben lo diss' io ,
Quando pria ti mirai , che tu non eri
Cosa mortal . Va mio conforto . . .

Arist. Ah basta :
Non fa d' uopo di tanto .
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu vuoi .
Caro , son tua così ,
Che , per virtù d' amor ,

T E R Z O.

41

I moti del tuo cor
Risento anch' io .

Mi dolgo al tuo dolor :

Gioisco al tuo gioir :

Ed ogni tuo desir

Diventa il mio . Caro , ec .

(parte.)

S C E N A IV.

Megacle , e Argene .

Meg. D Eh seconde , o Númi ,
La pietà d' Aristeia . Argene , io voglio
Seguitarla da lungi

Arg. Ah tanta cura
Non prender di costui . Al suo destino
Lascialo in abbandono .

Meg. Lasciar l' amico ? Ah così vil non sono .
Lo seguitai felice ,

Quand' era il Ciel sereno ,
Alle tempeste in seno

Voglio seguirlo ancor .

Come dell' oro il fuoco
Scuopre le masse impure ,

Scuoprono le sventure

De' falsi Amici il cor .

Lo , ec . (parte.)

S C E N A V.

Argene , poseia Aminta .

Arg. E Pure a mio dispetto
Sento pietade anch' io .

Sarai debole , Argene ,
Dunque a tal segno ? Ah no ! Speriuro ! Ingrato !
Non farà ver . Detesto . . .

Amin. Misero , dove fuggo ? Oh dì funestol
Oh Licida infelice !

Arg. E' forse estinto
Quel traditor ?

Amin. No , ma 'l farà fra poco .

Arg. Non lo credere , Aminta .

Amin. Or ti lusinghi .

Non v' è più che sperar . Egli svenato
Fia sull' ara di Giove . Ester vi dee

L'of-

I mo-

42 A T T O

L'offeso Re presente, e al Sacerdote
Porgere il sacro acciaro.

Arg. E non potrebbe

Rivocarsi il decreto?

Amin. E come? Il Reo

Già in bianche spoglie è avvolto. E il vidi, oh Dio!
Incamminarsi al Tempio. Ah forse è giunto.

Ah forse adesso, Argene,

La bipenne fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prencé!

(Piange.)

Amin. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristea non giunse?

Amin. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non vuole,
O non può compiacerla.

Arg. E Megacle?

Amin. Il meschino

Nè Custodi s' avvenne
Che ne andavano in traccia. Or l' ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l' Amico;
Ma un reo per l' altro
Morir non può.

Arg. Dunque ha più saldi nodi

L' amistà, che l' amore! Ah quali io sento
D' un' emula virtù stimoli al fianco!
Sì, rendiamoci illustri, e non si trovi
Nell' Universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

(parte.)

S C E N A VI.

Aminta.

Fuggi, salvati, Aminta. E dove, oh Dio
Senza Licida io vado? A regie fasce
Io l' innalzai da sconosciuta cuna,
Ed or potrei senz' esso
Partir così? No, si ritorni al Tempio:
Si vada incontro all' ira
Dell' oltraggiato Re: Licida involva
Me ancor ne' falli sui.
Si mora di dolor; ma accanto a lui
Son qual per mar ignoto

Nau-

43 T E R Z O.

Naufrago passeggiere,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora

Perde una stella: al fine

Perde la speme ancora,

E s' abbandona al mar. Son, ec. (parte.)

S C E N A VII.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico,
dal quale si scende per tre magnifiche scale. Piazza
innanzi al medesimo, con ara ardente nel mezzo.
Bosco all' intorno de' sacri ulivi silvestri, donde for-
mavansi le corone per gli Atleti vincitori.

Clitene, che scende dal Tempio preceduto da numeroso popolo,
da' suoi Custodi, da Licida in bianca ueste coronato di fiori,
da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali portano sopra bacili d' oro gli strumenti del sacrificio.

Clit. Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l' ultimo istante.

Tanta pietà mi fai,

Che non oso mirarti. Il Ciel voleffe,

Che potess' io dissimular l' errore.

Ma non lo posso, o figlio.

Pur, se nulla ti resta

A desiar, fuor che la vita, esponi

Libero il tuo desire: esserne io giuro

Fedele esecutor. Quanto ti piace

Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre (che ben di Padre,

Non di Giudice, e Re que' detti sono)

Non merito perdono,

Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.

L' unico de' miei voti

E' il riveder l' Amico

Pria di spirar.

Clit. T' appagherò. Custodi.

(alle Guardie.)

Megacle a me.

Alcan. Signor tu piangi? E quale
Ecceziosa pietà l' alma t' ingombra?

Clit.

A T T O

44
Clist. Alcandro, lo confessò,
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che farà, giusti Dei, questo ch' io provo?

Non so donde viene
 Quel tenero affetto:
 Quel moto, che ignoto
 Mi nasce nel petto:
 Quel gel che le vene
 Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi
 Si fieri contrasti
 Non parmi, che basti
 La sola pietà. *Non, ec.* *(parte.)*

S C E N A V I I I.

Megacle fra le guardie, e detti.

Lic. *A*h vieni, illustre esempio
 Di verace amistà, Megacle amato,
 Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo,
 Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
 Una vita, che in vano
 Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,
 Licida, non andrai. Noi passeremo
 Ombre amiche, indivise il guado estremo.

Lic. O delle gioje mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque al destin, dolce compagno,
 Separarci convien. Pietoso Amico,
 Chiudimi tu di propria mano i lumi.
 Ricordati di me. Ritorna in Creta
 Al Padre mio... Povero Padre! Il pianto
 Tu gli asciuga sul ciglio:

É in

T E R Z O.

45
 E in te, se un Figlio vuol, rendigli un Figlio.

Meg. Taci, mi fai morir.

Clist. Non posso, Alcandro,
 Resistèr più. Guarda que' volti, osserva
 Que' replicati amplexi,
 Que' teneri sospiri, e que' confusi
 Fra le lagrime alterne ultimi baci.
 Povera umanità!

Alcan. Signor, trascorre
 L' ora permessa al Sacrificio.

Clist. E' vero.

Olà, sacri Ministri,
 La vittima prendete: e voi, custodi, *(Sono divisi da'*
 Dall' Amico infelice *(Sacerdoti, e da Custodi.)*
 Dividete colui.

Meg. Barbari; ah voi
 Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic. *a 2*) Addio.
Meg. *a 2*)

Nel tempo, in cui si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piedi dell'Ara appresso il Sacerdote. Il Re prende la sacra Scure, che gli vien presentata sopra un bacile, e nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi.

Clist. O degli uomini Padre, e degli Dei,
 Onnipotente Giove,
 Questa, che a te si svena,
 Sacra vittima accogli: effà i funesti,
 Che ti splendono in man, folgori arresti.

Nel porgere la Scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

S C E N A I X.

Argene, e detti.

Arg. *F*ermati, o Re; fermate,
 Sacri Ministri.

Clist. Oh infano ardir! Non sai,
 Ninfà, qual opera turbi?

Arg. Anzi più grata
 Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
 Vittima volontaria, ed innocente,

che

46 A T T O

Che ha valor, che ha desio
Di morir per quel reo.

Clift. Qual è?

Arg. Son io.

Meg. (Oh bella fede !)

Lic. (Oh mio rossor !)

Clift. Dovresti

Saper, che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta

Per lo sposo a una sposa.

Clift. Che perciò? Sei tu forse

Di Licida Consorte? Olà dinnanzi (alle Guardie, che
Mi si tolga costei.) (vogliono allontanarla.)

Arg. Popoli, Amici,

Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N'è alcun presente al sacrificio ingiusto,

Protesto innanzi a voi, giuro ch' io sono

Sposa a Licida, e voglio

Morir per lui: Nè... Principessa, ah vieni, (ad Ari-
Soccorrimi: Non vuole (stea, che giugne.)

Udirmi il padre tuo.

S C E N A X.

Aristea, e detti.

Arist. CRedimi, o padre,
E' degna di pietà.

Clift. Dunque volete,

Ch' io mi riduca a delirar con voi?

Parla; ma siano brevi i detti tuoi. (ad Argene.)

Arg. Parlino queste gemme, (porge un monile a Clift.)

Io tacerò. Van di tali fregi adorne

In Elide le Ninfe?

Clift. Ahimè! Che miro! [lo guarda, e si turba.]

Alcandro, riconosci

Questo monil?

Alcan. Se il riconosco? E' quello,
Ch' al collo avea, quando l' esposi all' onde,
Il tuo figlio bambin.

Clift. Licida... (oh Dio!

Tremo da capo a piè.) Licida, sorgi

Guar-

T E R Z O.

47

Guarda: è ver che costei
L' ebbe in dono da te? parla, rispondi.

Lic. Sì.

Clift. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clift. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

Aminta, e detti.

Amin. A H Licida... [vuol abbracciarlo.]

Clift. T' accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile

Donde avesti?

Amin. Signor, da mano ignota,

Già scorse il quinto lustro,

Io l'ebbi in don.

Clift. Dov' eri allor?

Amin. Là dove

In mar presso a Corinto.

Sbocca il torbido Asopo.

Alcan. (Ah ch' io rinvengo [guardando attentamente

Delle note sembianze

Qualche traccia in quel volto. Io non m' inganno.

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore,

inginocchiandosi.

Mio Re, son reo. Deh mi perdonà. Io tutto

Fedelmente, dirò.

Clift. Sorgi, favella.

Alc. Al mar, come imponesti,

Non esposi il bambino.

Costui straniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gliel donai. Signore,

Pietà mi vinse.

Clift. E quel fanciullo, Aminta,

Dov' è, che ne facesti?

Amin. L'hai presente, o Signor. Licida è quello.

Clift. Come! Non è di Creta

Licida il Prencé?

Amin. Il vero Prencé in fasce

Fin

48 ATTO TERZO.

Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L' offrì in dono. Ei dell' estinto in vece
Al trono l' educò per mio consiglio.

Clift. Ah Numi! Ecco Filinto, ecco il mio Figlio.
Arist. Stelle! (abbracciandolo.)

Lic. Io tuo Figlio?

Clift. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristea. Delfo m' impose
D' esporti al mar bambino, un patricida
Minacciandomi in te.

Amin. Felice Padre!

Alcan. Oggi molti in un punto

Puoi render lieti.

Clift. E lo deseo. D' Argene

Filinto il Figlio mio:

Megacle d' Aristea vorrei consorte:
Ma Filinto il mio Figlio è reo di morte.

Meg. Signor, t' arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sizione
Sei Re, non in Olimpia. E' scorsò il giorno,
A cui tu presiedesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio,

Clift. E ben, s' ascolti

Dunque il pubblico voto. A pro del reo
Non prego, non comando, e non consiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L' innocente Genitor.
Nè funesti il dì presente,
Nè disturbi il sacro rito
Un' idea di tanto orror.

Fine del Dramma.

64132